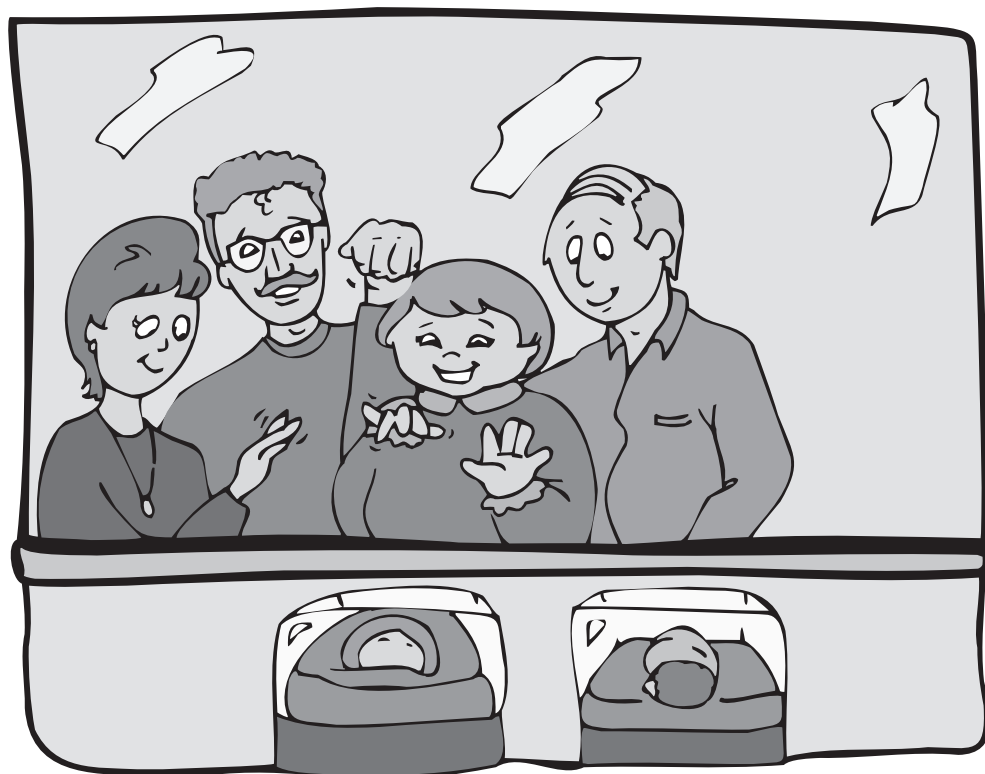


IL DOSSIER DI
**famiglia
domani**



**LA GIOVANE COPPIA
E LA FAMIGLIA D'ORIGINE**

**CP
M**

supplemento al n. 3/2004
di Famiglia domani

Sommario

<i>Per porre la questione</i>	<i>pag.</i> 3
1. <i>Costruttori di pace</i>	" 4
2. <i>I "nuovi sposi"</i>	" 6
3. <i>Comprendere con la sapienza del cuore</i>	" 7
4. <i>Oltre l'estraneità</i>	" 9
5. <i>Ricerca l'armonia</i>	" 10
6. <i>Oltre l'individualismo</i>	" 11
7. <i>L'orizzonte</i>	" 12
8. <i>Testimoniare narrando</i>	" 14
9. <i>Conclusione</i>	" 16



Dossier n.3 - Supplemento al n. 3/2004 di "Famiglia Domani"
Il presente Dossier è stato curato da Michele Colella

Impaginazione a cura di Claudio Varetto – www.negrinievetto.com

Per porre la questione

Cari lettori,

il presente dossier si propone come una semplice rivisitazione esperienziale dei rapporti, talvolta pacifici, altre volte più o meno conflittuali, tra genitori, figli sposati, nipoti. Essa nasce dall'esperienza di chi scrive e di altri sposi vicini (quindi dalla parte... delle famiglie d'origine); deve essere letta dunque con discernimento ma riteniamo che in quanto riflessione teorica possa essere utilizzata da tutte le coppie di sposi, sia quelle giovani che quelle meno giovani. Occorre sempre tenere presente che ogni situazione familiare, e dunque ogni relazione, hanno le loro caratteristiche specifiche difficilmente omologabili. Quello che può essere un buon suggerimento per una coppia, può rivelarsi meno utilizzabile da parte di un'altra coppia.

Alla base della nostra riflessione c'è una constatazione semplice, addirittura ovvia: ogni famiglia nasce da una famiglia. Nessuna famiglia nasce dal nulla. Su tutte però, fin da quella dei nostri progenitori, un invito primordiale: "lasciate il padre e la madre" (vedere Gen 2,24). Un invito che ci coinvolge tutti e sul quale rifletteremo.

Gli sposi-genitori, divenuti suoceri, rappresentano un anello di congiunzione (di qui il termine "congiunti") tra la generazione passata e quella in divenire. E' importantissimo avere presente tale realtà generazionale. I comportamenti dei genitori-suoceri, infatti, sono sempre soggetti e condizionati, in modo conscio o inconscio, dal loro vissuto, dal loro tempo storico. Quando i figli si sposano i genitori dovrebbero rivivere la loro giovinezza, porsi con semplicità l'uno di fronte all'altro e ricordare. Emergeranno, così, alcune domande essenziali per la relazione nei confronti della nuova famiglia che si è formata:

- Come, quando e perché abbiamo "lasciato il padre e la madre"?
- Li abbiamo "lasciati" davvero?
- E' stato facile o difficile?
- I genitori ci hanno aiutato o contrastato?
- Abbiamo subito traumi psicologici che ancora viviamo inconsciamente?
- Come ci siamo comportati con i nostri genitori?
- Perché abbiamo voluto e desiderato i figli?

Ponendosi in coppia queste domande, condividendo la loro esperienza passata, gli sposi-genitori si aiuteranno così a superare emulazioni, rivendicazioni, autoritarismi, possessivismi nei confronti dei figli. La revisione di vita, se fatta bene, è uno dei mezzi che favorisce una sana, amichevole vita pacifica tra genitori-suoceri e giovani sposi.

E' questa "revisione di vita" che vogliamo proporre ai nostri lettori. Buona lettura!



1 - Costruttori di Pace



Sì, il primo compito dei genitori-suoceri (e qui davvero la revisione di vita deve farsi serrata) è quello di essere dei costruttori di pace.

La pace è un valore che non si conquista mai da soli ma sempre “in due o tre”, (dove due o tre sono riuniti in nome della pace, la pace è in mezzo a loro): due persone, due sposi, due famiglie, due stati, due religioni.

La pace è un valore importante da perseguire nelle relazioni tra la nuova famiglia e le famiglie d’origine in quanto tra la prima e la seconda generazione possono nascere, e certamente nascono, alcune disarmonie. Esse però non sono mai colpa dell’una o dell’altra. Che fare quando sorgono disarmonie?

- Per essere costruttori di pace, prima di tutto è necessario che ciascuno conosca se stesso, scopra le origini dei suoi comportamenti, si converta alla pace e vada incontro all’altro con le braccia aperte in segno di accoglienza e di amicizia. La pace è sempre un gesto unilaterale. Non faremo mai pace se aspettiamo che sia l’altro a proporla...
- Dobbiamo poi attivare il ricordo. Ricordare. Riassumendo in un modo estremamente conciso possiamo rievocare la frase biblica: “Ricorda Israele” (*Dt 6,4*). Senza ricordi non si può costruire sulla roccia con ottimismo e serenità un sano e sereno rapporto con la nuova coppia di figli, e non si può edificare un mondo migliore. L’esperienza, attraverso la sapienza del cuore, fa memoria degli ostacoli superati, della difficoltà di relazione e di comprensione che sono state appianate, ricrea la fiducia; con la memoria si rammentano i nodi che sono rimasti irrisolti, che hanno procurato dolore e sofferenza e si cerca di evitare situazioni esistenziali simili. Se nella coppia si fa un serio esame di coscienza, una revisione di vita, si avranno certamente molte indicazioni positive per vivere la nuova esperienza di suoceri con serenità, senza desideri di rivincita o di dominio, e senza patetiche lamentazioni e/o paure di abbandono da parte dei propri figli. Non si può pensare ed agire come se si volesse trasferire in modo identico l’“antico” nelle nuove situazioni: occorre avere la sensibilità del tempo che passa, la consapevolezza che la sensibilità e la cultura sono diverse. Il ricordo deve fare da paesaggio, da sfondo ad una nuova realtà.

- Dobbiamo infine convincerci che i figli non sono “i nostri figli”. Un’altra difficoltà che può incrinare i rapporti tra i genitori e figli sposati è originata infatti dalle motivazioni che hanno indotto i genitori a procreare. Si dà la vita ad una “nuova persona” per se stessa o per egoismo? Si procrea per generare una nuova libertà oppure si vuole una garanzia per il futuro? Qui la Bibbia è una grande maestra. Ricordiamo le parole di Eva: “*Ho acquistato un uomo dal Signore*” (Gen 4,1). Non siamo padri/padroni o madri/padrone dei nostri figli. I figli sono dati, sono un dono del Signore (cf Sal 127,3), non da consumare, non da trattenere, non una assicurazione sulla vita, ma dono da donare. Nelle attuali situazioni della vita socio-economica e culturale è sempre più difficile riconoscere tali verità e applicarle al vissuto. Per molte coppie, o anche per un single, il figlio (unico) diventa l’unico scopo della relazione/convivenza coniugale. Quando il figlio si sposa la coppia entra in crisi esistenziale, e non è raro assistere alla separazione di sposi dopo trenta/quarant’anni di matrimonio. Non hanno più nulla da dirsi. Continuare a vivere la vita sponsale in tutte le sue componenti fisiche, spirituali, affettive, sentimentali, di tenerezza sono i principali e fondamentali antidoti alla sofferenza (che può e deve esserci), per l’esodo del figlio. E’ la verifica della verità di coppia, ma è anche la garanzia di diventare “buoni suoceri”. Non si perde un figlio, ma se ne acquista un altro. Due figli che hanno tagliato il cordone ombelicale genitoriale. Genitori che sanno vivere la loro quotidianità senza sentire il bisogno di intromettersi nel tessuto della nuova coppia. E’ un ideale, certo, ma un ideale alla portata della buona volontà di tutti.



2 - I “Nuovi Sposi”

Usiamo l'espressione *nuovi sposi* e non *giovani sposi*, perché la realtà socio-culturale odierna orienta, molte volte, la decisione di sposarsi a un'età non più giovanile. Ciò comporta fidanzamenti più lunghi, una prolungata permanenza presso la famiglia d'origine (si parla anche di adolescenza prolungata), oppure un lungo periodo di vita da *single*. Sottolineiamo tale scenario perché è motivo di altre problematiche nel rapporto genitori/ figli. Per una corretta conoscenza della realtà occorre anche mettere in evidenza i nuovi tipi di rapporti e di relazioni che si instaurano nella coppia: modelli di vita nuovi se confrontati con le consuetudini del secolo scorso. I genitori – suoceri, soprattutto se anziani, fanno fatica in particolare a capire la nuova collocazione della donna, sposa e madre, la quale ha ormai acquisito, in modo pacifico, una sua autonomia, una propria indipendenza economica e di carriera, e che dunque si relaziona e si confronta in modo diverso con il suo partner e con i genitori – suoceri.

Altro motivo di incomprensione e di sofferenza è la nuova realtà di coppia che sta emergendo soprattutto (ma non solo) nelle società occidentali. Diciamo e scriviamo “di coppia” comprendendo con tale espressione, nel loro significato esistenziale, tutti i vari e molteplici modi con cui un uomo e una donna decidono oggi di condividere la loro sorte. Sposarsi in chiesa, in comune, convivere, le unioni di fatto, sono tutte scelte che la coppia fa in piena libertà e senza condizionamenti sociali. Queste varie opzioni hanno in comune una radicale diversità: si diventa “con-sorte” (si condivide cioè la sorte del partner), “per sempre” o fino a quando la sorte è favorevole, a tempo determinato? La dichiarazione di nullità, la separazione, il divorzio, l'abbandono segnano oggi tutti i vari tipi di unione, non solo delle giovani coppie ma anche, spesso, dei loro genitori. Nessun genitore può conoscere l'animo dei figli e la decisione del profondo, si può solo guardare, con timore e con perplessità, alla cultura del provvisorio e della precarietà che avanzano.

Vi sono responsabilità? Di chi? Come eliminarle?



3. Comprendere con la Sapienza del Cuore



“Il cuore ha delle ragioni che la ragione non può comprendere” (B. Pascal)

Conoscere, anche se in modo generico, non specialistico, la gamma e le varietà di situazioni e realtà con cui ci si deve confrontare, può evitare, sia ai giovani che ai meno giovani, di commettere errori di valutazione, decisioni a volte dolorose, irrecuperabili rotture. La presa d’atto della complessità e della difficoltà di valutare e di esprimere giudizi sanzionatori consiglia, in particolare ai genitori, un atteggiamento di ascolto attento e imparziale, di benevolenza, di prudenza che induce a “saper parlare”, ma anche a “saper tacere”. Le riflessioni che proponiamo hanno comunque valore sia per la coppia dei genitori-suoceri, che per la nuova coppia che si è formata. Saper comprendere le esperienze, la cultura, la fede che ciascuno vive è fondamentale per una con-vivenza serena e pacifica, nella conoscenza della diversità: una diversità che non preclude a ciascuna coppia di vivere bene e in modo positivo il proprio rapporto anche se all’altra coppia tale positività risulta spesso incomprensibile.

All’età non più giovanile della nuova coppia, consegue una duplice difficoltà. Da un lato, i giovani sposi si ritengono, giustamente, maturi e pretendono la piena libertà e autonomia sia nelle scelte, sia nelle modalità con cui regolano i rapporti all’interno della coppia e, quando ci sono, con i loro figli. Opinioni, consigli, proposte da parte dei genitori-suoceri, vengono così considerate interferenze non richieste e non volute. Sono come un corpo estraneo che interferisce nella stabilità della coppia, tendente a modificare i reciproci tratti o gesti comportamentali, per ricondurli a modelli vecchi e superati.

Questo atteggiamento non va letto necessariamente in chiave negativa: rientra in quella legittima esigenza di autonomia e responsabilità, doti richieste a chi, come il patriarca Abramo, riceve il compito di “uscire dalla propria casa e dalla propria terra” per scoprire un mondo nuovo, inesplorato.

D'altro lato, però, si configura il comportamento opposto di quello sposo o di quella sposa che non "escono da se stessi" avendo acquisito, per i lunghi anni vissuti nella casa genitoriale, abitudini, atteggiamenti, comportamenti che non sono più possibili in un rapporto paritario di coppia. I giovani sono stati spesso mal abituati a non aver problemi per il governo della casa (economia domestica, lavare, stirare, cucinare), a non avere orari stabiliti, a considerare la casa un *fast food*, un dormitorio, ad essere sempre accolti, scusati, accettati. A sedersi, appena arrivati a casa, davanti alla TV e al computer. Tale vissuto (ormai identico in entrambi i componenti la coppia) si scontra subito nei primi tempi della convivenza. L'amore, che fa capire la difficoltà reciproca ad adattarsi alla nuova situazione, la pazienza e l'ottimismo e soprattutto la riflessione in comune consentono però di superare la difficoltà di questa fase di adattamento iniziale.

Tale fase sarebbe tuttavia meno traumatica se i genitori non avessero fatto del figlio il centro della loro vita, il loro culto, se non si facessero difensori d'ufficio del figlio o della figlia al minimo screzio con il partner, per di più criticando – e non sempre benevolmente e velatamente – quest'ultimo.

In questa fase i "vecchi", possono essere vicini ai giovani rimanendo fisicamente lontani. Sempre disponibili ad ascoltare, a rispondere se interpellati. Ma senza imporsi e senza giudicare. Troppe volte, credendo di far meglio, si fa peggio, si dà sempre ragione al proprio figlio o alla propria figlia. Si tratta di un errore. Anche l'accoglienza deve, se necessaria, essere "critica"...

Educare i figli a collaborare alla gestione della casa è un giusto modo per prepararli meglio alla loro futura vita di famiglia, e lasciare più tempo agli sposi – genitori di considerare la propria relazione il "centro", il nucleo della famiglia, di trovare sempre spazio per la loro coppia, amandosi in modo totale per non rimanere due isole sperdute quando i figli si allontanano da casa. Troppi sono i coniugi anziani che si dividono o vivono da separati in casa: se i genitori fossero più centrati sulla propria relazione e meno avvolgenti nei confronti dei figli ci sarebbero meno sposi-bambini che si credono adulti, meno giovani che si sposano credendo di trovare nel partner anche e ancora un papà o una mamma.

Nel rapporto con la nuova famiglia dei figli servono, contemporaneamente, la sapienza del cuore e le ragioni della mente.

Molte volte l'impulsività, l'istintività materna e paterna non fanno bene ai figli. E' il persistente dilemma tra permissivismo e autoritarismo, tra dovere e piacere.

Conciliare cuore e mente, amore e regole, trovare il giusto equilibrio è compito difficile da assolvere, ma da perseguire sempre, nonostante i provvisori insuccessi. Sacrificarsi per i figli, non è diventare loro vittime.

La logica dell'amore supera, senza escluderla, la razionalità. La sapienza del cuore va sempre oltre il sensibile, il quantificabile; la purezza di cuore sa conoscere in modo più equilibrato anche le debolezze dell'altro, sa rinnovare la relazione, perdonare, riconciliare.

La sapienza del cuore dispone alla prudenza, a non giudicare, a saper gustare, assaporare il bello e il buono, e fa cercare e trovare nell'altro ciò che vi è di positivo.



4 - Oltre l'estraneità

E' difficile realizzare un legame di simpatia tra genitori-suoceri e nuova coppia in un mondo che vive in un contesto di estraneità. E' bene che le coppie, sia giovani che anziane, riflettano sulle problematicità dei rapporti esistenti oggi nella famiglia e nella società. Sia in famiglia che nel contesto sociale aumenta la distanza interpersonale tra i soggetti. L'estraneità si insinua nella famiglia, nella scuola, nei rapporti amicali, all'interno stesso della comunità cristiana. Solo conoscendo bene questa caratteristica della relazione, spesso mascherata sotto rapporti apparentemente più immediati, si possono cercare, e tentare di trovare, soluzioni positive, evitando scontri frontali, rotture, antipatie.

I sociologi parlano di "villaggio globale": quello però che sembra un progresso in grado di avvicinare i soggetti, si rivela in realtà come una condizione in cui gli esseri umani sono più lontani. Sono più lontani genitori e figli, parenti, docenti e allievi, uomini e donne, innamorati, credenti. Nella famiglia larga, nel piccolo villaggio, nel quartiere, nel rione, si comunicava perché si faceva vita in comune, si mangiava, si giocava, si pregava insieme, ci si conosceva. Una cultura omogenea legava parenti, amici, conoscenti. Si comunicava con la parola, con i gesti e gli atteggiamenti, nei rari periodi di allontanamento ci si scriveva, a volte con fatica, ma sempre riflettendo su ciò che si voleva trasmettere. Oggi questa realtà è praticamente scomparsa: siamo entrati nella civiltà virtuale. Telefono, telefonini, fax, posta elettronica, televisione, hanno allontanato e reso estranei i prossimi.

Per fare un solo esempio, paradossale ma vero, gli innamorati premono un tasto e trasmettono "messaggini" preconfezionati pseudo affettivo-sentimentali. Prendere atto di tale realtà significa capire che le difficoltà di relazione tra genitori-suoceri e giovani sposi non sono dovute a pregiudizi personali, antipatie o diffidenze, ma richiedono un paziente lavoro di ricucitura, di recupero del tessuto parentale e amicale, e anche di un modello di relazione adulta. Richiede di trovare il tempo per "stare insieme". Ma... oggi manca il tempo, e si rimane estranei sotto lo stesso tetto.



5 - Ricercare l'Armonia



Che cosa le due famiglie, la nuova e quella di origine, devono armonizzare?

Devono disporsi, preparandosi già fin dal tempo del fidanzamento, ad armonizzare il rapporto tra passato e futuro. La radice della difficoltà di accettare e accogliere da una parte i genitori ed i suoceri, dall'altra i nuovi sposi, e di convivere reciprocamente, si manifesta nei vari problemi emergenti da tutti i rapporti interpersonali che coinvolgono le relazioni tra passato e futuro, tra vecchio e nuovo, nonché dalle diversità di genere, di sesso, di età, di religione, di cultura.

Questo avviene in ogni modello di relazione. Ogni essere umano ha normalmente difficoltà a realizzare una "composizione" con il "diverso", sia esso una persona, un uso e un costume, una civiltà, insomma con lo "straniero". Il rischio è che lo straniero diventi "estraneo".

Se l'essere umano sapesse riproporre nelle relazioni interpersonali quello che è riuscito ad armonizzare nella pittura, nella musica, pervenendo a vertici di bellezza, potrebbe agevolmente camminare verso un sereno, luminoso orizzonte di "pace". La musica, armonica unione di note, strumenti, voci tutte diverse, ma riunite senza confusione, senza sopraffazione. La pittura composizione di colori e luci diverse che reciprocamente si attribuiscono un significato, si realizzano nelle tonalità diverse rispettandosi nella singolarità. La danza, movimento indipendente di capo, membra, corpo, arti, dita, volto, in un sincronismo che concorre alla espressione simultanea della bellezza, del ritmo, mentre il corpo, immerso nella musica, disegna gesti e forme, simboli ed emozioni.

Certo, questa è solo un'immagine, ma dà il senso di ciò che intendiamo per armonia.

6 - Oltre l'individualismo

La sapienza del cuore può aiutare a superare l'estraneità e a ricercare l'armonia.

Il matrimonio, o comunque la formazione di una nuova coppia, è passato da realtà sociale a realtà personale, a fatto individuale. Un tempo, il matrimonio era preparato, organizzato, stabilito dalle famiglie, dalle tribù, dal clan, dal ceto, dalla società. In un secondo periodo l'incontro stabile di coppia era preparato (attraverso il fidanzamento) dall'uomo e dalla donna, ma sempre all'interno della società, sotto la sua cauzione. Le due persone si conoscevano, si sceglievano per sempre con un patto d'amore e poi rendevano pubblica questa loro decisione davanti alla società civile (il comune), alla comunità ecclesiale (la chiesa). Le due persone ponevano la loro radice di coppia nello stesso terreno, nella stessa "umanità" nella quale erano nati, cresciuti, fioriti, maturati. Oggi si vive nella cultura dell'individualismo: due soggetti si incontrano, di "fatto" si uniscono. Non esiste una "realtà", collegata con la società e da essa cauzionata, esiste un "fatto" individuale.

Con un'immagine, si potrebbe descrivere in questo modo la diversità delle due situazioni: nel primo caso i due soggetti sono paragonabili a due bellissimi fiori inseriti in una aiuola ben curata, con un terreno fertile; nel secondo caso a due bellissimi fiori recisi e posti in un vaso, ricco, stupendamente istoriato, esposto nel migliore dei modi. Oggi ci troviamo proprio in questo contesto, all'interno di una cultura individualistica, che oltretutto trascina la moda della visibilità, dell'apparire. E la relazione... dura quanto dura.

Ma è inutile sognare un ritorno (impossibile) al passato. E' in questa realtà, difficile ma impegnativa, che noi siamo chiamati a dire il nostro faticoso sì all'esistere.

I suoceri dei rispettivi partner potrebbero, per quanto possibile, sopperire alla mancanza di socialità tipica del nostro tempo, praticandosi e divenendo "con - suoceri".

La loro conoscenza e il loro reciproco frequentarsi e accogliersi nella diversità, favorirebbe una maggior comprensione della giovane coppia, faciliterebbe il rapporto rendendo comprensibili gli atteggiamenti, i comportamenti dell'altro in quanto si imparerebbe a leggerli radicati in usi e costumi familiari.

Le famiglie di origine dovrebbero responsabilizzarsi, incontrarsi, stare insieme, condividere qualche cena, unirsi per alcune feste; ciò comporta avviare un esempio di famiglia "allargata", pur nell'autonomia delle singole famiglie, che può far sperare nella crescita di una più estesa socialità nella vita di lavoro, civile, ecclesiale. Stare insieme può essere difficile ma positivo, consente la condivisione delle difficoltà e dà più ampio spazio alla gioia. Di solitudine, come segnalano i fatti di cronaca, si muore come i fiori recisi.



7 - L'Orizzonte

L'orizzonte, per un credente, è la parola di Dio.

La Bibbia ricorda che Mosè, con l'anima ardente di passione e tra le spine della sofferenza per il suo popolo schiavo, è chiamato da Yhwh: *"..quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio"* (Es 31,18).

E' il codice della legge dell'amore che Gesù porterà a compimento. E' il codice che indica la via da percorrere per giungere all'orizzonte, dove scorre latte, miele, pace, giustizia, solidarietà, sostegno reciproco. L'uomo non è capace, per la durezza del suo cuore, a percorrere tale cammino, vuole esplorare nuovi percorsi, è superbo, si crede capace di scegliere, in totale autonomia, la strada giusta e si accorge, a volte troppo tardi, di avere scelto il percorso sbagliato, la contrapposizione, la rigidità, il desiderio di prevalere. E con tali atteggiamenti sono inevitabili lo scontro, la rottura, la sofferenza tra genitori e figli, tra suoceri e nuore o generi.

Oggi facciamo fatica a capire le ragioni profonde per cui si deve essere persone di pace, e che il male non si può vincere con il male, l'odio con l'odio, l'ingiustizia con l'ingiustizia, ma solo il bene e l'amore possono vincere il male. E' certamente difficile applicare tale consiglio evangelico ma, considerato il grado di involuzione in cui si dibatte la cultura del nostro tempo ed in cui sono proiettati i rapporti interpersonali, ci sembra questa l'unica via da percorrere con fede, speranza e carità.



Essere uomini e donne di pace spiana le vie, colma i fossati, abbassa le asperità.

Molte liti si eviterebbero, se i vecchi avessero la sapienza di ricordare il loro passato e i rapporti avuti a suo tempo con i “loro” vecchi, e se i giovani guardassero i vecchi per evitare di ripetere gli stessi errori (cf *Es 24,1–25,4*; *Sal 71,16–18*; vedere inoltre la *Gaudium et spes* ai numeri 20 e 48).

Sono cadute, nella cultura post-moderna, le certezze di ieri nel progresso senza limiti, le sicurezze di un futuro totalmente positivo e risolutivo di tutti i mali e di tutte le preoccupazioni, pene, umiliazioni, sofferenze. Si aprono spazi per nuove domande, poste spesso per non cadere in preda alla disperazione (anarchia, nichilismo, droga, sballo, velocità). La speranza umana, che non è ancora la speranza cristiana (Cristo è la nostra speranza), sollecita a un lavoro interiore che consente una chiarezza di propositi e di impegni positivi, e che sarà premiata dal successo per il bene del singolo e della coppia di sposi, della comunità umana. Nonostante gli insuccessi, i fallimenti, le separazioni, i divorzi, i suicidi, l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo continua a sperare l'alba, oltre la notte, chiedendo sempre: “*Sentinelle, quanto manca della notte?...*” Poi, “*viene il mattino*” (*Is 21,11*).

Molte volte le difficoltà, le delusioni della vita personale, di coppia, di famiglia, della società, fanno disperare del progresso. Si infrangono sogni, cadono ideologie, tutto sembra compromesso, si cammina verso il buio, si ha paura di essere ingoiati da un “buco nero”. Chi può far riaprire la luce della speranza? Chi può garantire oltre ogni ragionevole dubbio che la speranza non è un'utopia? Se da un lato dell'orizzonte si vede il buio del tramonto, dall'altro lato la luce dell'alba rischiarare il cielo, il sole sorge e risorge, ancora e sempre, illumina e scalda gli uomini, li fa capaci di vedere il bene, vince la cecità del male, della notte.

I “vecchi”, i genitori-suoceri, possono assolvere il compito di aprire all'ottimismo se ricordano, e ricordando raccontano, e se il racconto è testimoniato dalla loro vita.



8 - Testimoniare narrando

Per riassumere il percorso che abbiamo fatto assieme sulla possibilità di vivere nella pace e nella serenità il rapporto tra prima, seconda, terza generazione (padri, figli, nipoti), ci richiamiamo ancora una volta alla Parola, convinti che sia l'unica fonte a cui avvicinarsi per spegnere in ogni uomo ed in ogni donna la sete di felicità che è iscritta in tutti, nell'intimo più intimo di noi stessi. La felicità deve "esistere" se, dopo millenni di ricerca, di insuccessi, di sofferenze, fallimenti, l'uomo continua a cercarla con la sicura fede di trovarla. Ogni generazione vive cercando la felicità: ci si sposa cercandola, la si cerca nei figli, cercando la felicità si tessono rapporti familiari, amicali, sociali.

L'essere umano dotato di saggezza, constatando che tutto ciò che è mondano è limitato e passeggero, cerca in ogni relazione di raggiungere un giusto equilibrio, sapendo che la perfetta felicità la troverà quando vedrà la Felicità "faccia a faccia". Con tale spirito di sapienza avvia positivamente i rapporti tra generazioni, conscio dei rapidi cambiamenti che avvengono nel nostro tempo e nei vari contesti culturali, e che non sempre e non tutto quello che era possibile o impossibile in un determinato momento storico, lo è in un altro: accetta cioè di vivere tra "cose vecchie e cose nuove".

E' fondamentale che non voglia "imporre", in modo esplicito o implicito, cose vecchie e nello stesso tempo non pensi a priori, di dover "buttare" le cose vecchie. Saper scegliere tra "cose vecchie e cose nuove" richiede capacità di valutazione e discernimento.





Recuperare il valore e l'essenzialità del "racconto" è una forma importante per trasmettere, senza imporre, esperienze di vita, lasciando agli ascoltatori la "libertà" di conservare o gettare. Le persone anziane sono custodi della memoria storica.

Nel libro del Deuteronomio si legge che durante il pranzo pasquale i giovani chiedono: "*perché facciamo questo?*" e i vecchi spiegano, raccontando. Il parlare si unisce al mangiare.

Il dire e il fare. La vita vissuta è memoria e diventa racconto.

Molte volte i genitori-suoceri vorrebbero trasmettere i comportamenti alle giovani coppie solo parlando in modo astratto, teorizzando, senza coinvolgersi, senza raccontare le difficoltà vissute e superate con il reciproco impegno.

Il racconto, oltre che con parole e gesti, si fa con la vita, può essere un racconto senza parole.

Giovanni nella prima lettera scrive: "*Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato...noi lo annunziamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi, perché la nostra gioia sia perfetta.*" (1 Gv 1,1-4).

E' con questa stretta connessione di esperienza – annuncio che ogni generazione, conservando le "cose buone", può dire alla successiva: "*Con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato...*" (Sal 43,2a).

Il racconto, infine, richiede pause di silenzio. La parola può diventare ossessiva e oppressiva, il silenzio è trepidazione. La pausa di silenzio dei genitori-suoceri (e nonni...), verso i figli e i nipoti, è fede, affidamento, è rispetto della libertà di scelta dell'uomo, della coppia, è consapevolezza che non tutte le verità trasmesse hanno il medesimo peso e importanza storica, quelle fondamentali devono essere mantenute nella loro essenzialità, altre sono opinabili e affidate alla libertà, e le une e le altre devono essere trasmesse sempre nella e con la carità.

9 - Conclusione

Da vecchi, quando la neve imbianca i capelli e il freddo penetra nelle ossa, si gioisce per il lavoro compiuto, si gode del tepore del ricordo e si può cantare della vita sponsale: *“Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, figlia di delizia”* (Cantico 7,7). E' bello pensare alla vita di coppia come un tessuto, “tessere la vita sponsale”. E' una scienza e una attività artigianale. Saper porre in opera trama e ordito, evitare incroci sbagliati, riannodare fili che si spezzano, armonizzare colori diversi. Anche il matrimonio può essere un arazzo di stupenda bellezza. I figli e i figli dei figli prenderanno esempio, nessuno volterà il tessuto e vedrà i nodi, gli intrecci, i non sensi, le lacrime che stanno dietro. Si raggiunge il bello e il buono con la fatica e il dono della grazia di Dio, che del disegno d'amore, posto in mano all'uomo e alla donna, è Autore e Artefice da sempre e per sempre. Fatica, pazienza, umiltà, perseveranza, ottimismo sono gli strumenti di cui deve essere dotata la giovane coppia per imparare a vivere l'esperienza matrimoniale. Se qualche discreto suggerimento viene “mormorato” dalle vecchie coppie, l'opera, il capolavoro, si può, forse, realizzare meglio e più in fretta. Autorevoli, mai autoritari, stimati, credibili. L'autorevolezza non è imposta all'alto, ma sale dal basso, l'esempio muove alla fiducia e la fiducia invita alla imitazione. Può aiutare la revisione di vita che assieme abbiamo fatto la meditazione di alcuni brani biblici.

Ci permettiamo di suggerirli:

Per i genitori-suoceri:

“Carissimi chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza...La sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace” (Gc 3,13; 17-18).

Per la giovane coppia:

“Ascoltate e porgete l'orecchio, non montate in superbia” (Ger 13,15).

“Porgi l'orecchio e ascolta la parola dei sapienti e applica la tua mente alle mie istruzioni, perché ti sia piacevole custodirle nel tuo intimo e averle tutte insieme pronte sulle labbra” (Pr 22,17-18)

... perché non abbiano a dire: “Come ho fatto a non ascoltare la voce di chi mi ammaestrava, a non prestare orecchio a chi mi istruiva?” (Pr 5,13)

